

## **DALL'INTRODUZIONE di Ervin Laszlo**

Nell'estate del 1996, Stan Grof, Peter Russell e io trascorremmo insieme due intense giornate, prima sulla terrazza della casa di Stan, situata tra i boschi fuori da Mill Valley, in California, e poi ospiti della casa galleggiante di Peter nel porto di Sausalito. Davanti a noi, un registratore e una lista di domande alle quali eravamo ansiosi di trovare una risposta, un chiarimento, tanto per noi stessi quanto per gli altri. Uwe Morawetz, dell'Università Internazionale della Pace di Berlino, ci aveva infatti chiesto di riflettere sulle possibilità di pace nel mondo, cosa che alla fine ci ha portato a parlare di crisi, trasformazione, obiettivi e valori, visioni del mondo, comprensione verso noi stessi e gli altri, arte, scienza, religione e spiritualità. Più di tutto, abbiamo parlato di coscienza.

Lo stato della coscienza umana, abbiamo visto ben presto, è alla base praticamente di tutto. Possiamo cambiare ed evolvere la nostra coscienza in modo da trascendere l'attuale tendenza del mondo alla crisi "fuori", e l'attuale crisi che ossessiona le nostre menti "dentro"? Posta la domanda in questi termini, ne scaturì una riflessione su come il fuori e il dentro siano in relazione tra di loro. A sua volta, ciò ha fatto sorgere interrogativi sulla natura della mente e del mondo, e su cosa stiamo cominciando a scoprire in tal senso. Siamo quindi tornati a parlare del mondo che ci circonda, interrogandoci su come fare uso in maniera concreta ed efficace di ciò che avevamo cominciato a chiamare «la nuova mappa emergente della realtà».

## **DAL PRIMO CAPITOLO**

### **Morte e rinascita: estinzione e rinnovamento**

**RUSSELL:** Una rivoluzione della coscienza è possibile, ma lo sono altrettanto anche scenari differenti. Come appena detto, viviamo tempi imprevedibili. La velocità con cui avvengono i cambiamenti è così sostenuta e il mondo così complesso, che nessuno può prevedere come questo sarà nei prossimi dieci o anche cinque anni. L'unica cosa certa è che assisteremo a molte cose inaspettate. Alcune di queste potrebbero consistere in disastri, importanti assestamenti politici, e anche grandi mutamenti a livello della coscienza. Ma non penso che possiamo prevedere esattamente *cosa* accadrà e *come*. Dobbiamo aspettarci di tutto.

**LASZLO:** O anche niente, il che sarebbe peggio.

**RUSSELL:** Niente non sarà.

**LASZLO:** Quello che intendo è che potremmo non essere qui ad assistervi.

**RUSSELL:** Forse no. E questa certamente è una grande paura. E si tratta di una paura che dobbiamo guardare più in profondità, poiché è chiaramente collegata alla paura della morte.

La nostra morte è l'unica cosa di cui siamo certi nella vita. Esserne consapevoli è il prezzo che paghiamo per essere coscienti della nostra individualità, e per essere in grado di guardare al futuro. La morte è l'unica cosa inevitabile; tuttavia, la maggior parte di noi vive la propria vita come se ciò non si dovesse verificare mai. Evitiamo di pensarci. Viviamo la nostra vita negando l'unica cosa che non può essere negata.

Lo stesso dicasi a livello collettivo. Temiamo la fine del mondo, la fine della nostra civiltà. Ma forse anche questo è inevitabile. Dopotutto, nessuna civiltà nel passato è durata per sempre. Perché per la nostra dovrebbe essere diverso? Psicologi e insegnanti spirituali ci

dicono che accettare e addirittura far propria la mortalità individuale è una delle cose più sane e liberatorie che possiamo fare. Forse dovremmo fare lo stesso sul piano collettivo; accettare e perfino accogliere la fine del mondo come noi lo conosciamo.

Solitamente facciamo il contrario. La neghiamo, ci opponiamo a essa. Non vogliamo che accada; probabilmente perché non vogliamo dover rinunciare alla vita confortevole a cui siamo così attaccati. Ma dovremo accettarla, alla fine. E tale accettazione potrebbe essere l'innescò che ci aprirà nuove possibilità per un modo più ricco e spirituale di guardare alla vita.

LASZLO: Tuttavia, credo che l'umanità, come specie, abbia la capacità di trasformarsi e rinnovarsi.

RUSSELL: In linea di principio, sì. Ma penso che dobbiamo anche aprirci alla possibilità che sia troppo tardi, che il tempo sia scaduto.

LASZLO: Questa è una sensazione che anch'io sto avendo sempre di più. In effetti, il tempo a nostra disposizione potrebbe essere sul punto di esaurirsi.

RUSSELL: Dovremmo essere aperti a questa possibilità. Il più grande pericolo sarebbe il reprimerla.

GROF: Le osservazioni ed esperienze fatte in anni di lavoro mi hanno portato a vedere la morte in un contesto più ampio, da una prospettiva spirituale. Negli stati non ordinari di coscienza, l'incontro psicologico con la morte è l'elemento chiave nella trasformazione psicospirituale. Quando, nell'autoesplorazione interiore, ci si confronta con la morte in una modalità simbolica, ciò favorisce un'apertura spirituale, un'esperienza mistica. L'incontro con la morte biologica può essere usato per lo stesso scopo. Ad esempio, secondo la tradizione tantrica tibetana e indiana, si deve trascorrere del tempo presso luoghi di sepoltura e cremazione, sperimentando il contatto con morenti e salme. Tale esperienza viene vista come molto importante nell'ambito della pratica spirituale.

Quando ci confrontiamo interiormente con la morte, ciò che accade è che non percepiamo la morte biologica ma ciò che può essere chiamata *morte dell'ego*. Scopriamo che non siamo l'ego corporeo o ciò che Alan Watts chiamava "l'ego incapsulato nella pelle". La nostra nuova identità trascende i propri confini: iniziamo a identificarci con altre persone, con gli animali, con la natura, e con il cosmo nel suo insieme. In altre parole, sviluppiamo un Sé spirituale o transpersonale. Ciò porta automaticamente a una tolleranza razziale, culturale, politica, e religiosa, e perfino a una più elevata consapevolezza ecologica. E questi sono cambiamenti che potrebbero diventare estremamente importanti nell'attuale crisi globale.